

# Taglio

Tagli in arrivo alla Mercedes. DaimlerChrysler ha deciso di sopprimere circa 5mila posti di lavoro col ricorso ai prepensionamenti. Lo scorso anno l'azienda aveva sottoscritto un accordo con i sindacati diretto ad aumentare le ore di lavoro e a frenare i salari in cambio del mantenimento dell'occupazione



## TORNA A IMPENNARSI IL PREZZO DEL PETROLIO

Torna a correre il prezzo del greggio. A New York, per via dei nuovi timori sui potenziali danni che potrebbe infliggere l'uragano Rita alle raffinerie del Texas e alle piattaforme nel Golfo del Messico, il *crude oil* è tornato a quotare 67,65 dollari al barile. A nulla è servito il dato sulle scorte di benzina, cresciute la scorsa settimana di 3,4 milioni di barili ben oltre le attese del mercato. A peggiorare il quadro, le notizie di disordini in Nigeria nella regione del Delta dove è concentrata gran parte della produzione di greggio.

## RALLENTA IN AGOSTO LA CRESCITA DELLA RACCOLTA BANCARIA

Rallenta in agosto la crescita della raccolta bancaria. In base ai dati diffusi dall'Abi, a fine di agosto 2005 è risultata pari a 1.041 miliardi di euro, con un tasso di crescita tendenziale del 7,71% contro l'8,41% del luglio 2005. Gli impieghi bancari, invece, sono saliti in agosto su base annua dell'8,50% a fronte dell'8,40% di luglio. In calo anche le sofferenze che, al netto delle svalutazioni, sono risultate pari a 18.645 milioni: il 9,99% in meno rispetto allo stesso mese del 2004.

# Eni: Snam Rete Gas non si vende

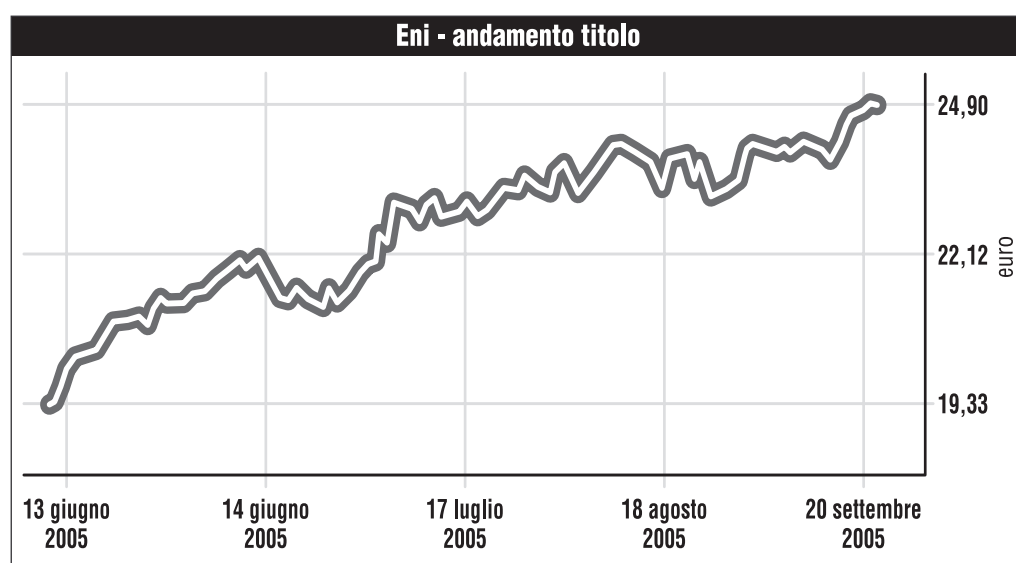
La compagnia verso risultati record. Per il Tesoro un assegno da 1,5 miliardi di euro

di Bianca Di Giovanni / Roma

**ALT** «Per Snam rete gas dobbiamo fare il meglio per il nostro investimento e non vedo motivi, dunque, per accelerare una vendita che ora non deve avvenire per forza». Con queste parole Paolo Scaroni frena sulla cessione di quote nella società titolare della rete del

gas, un asset strategico per il sistema Paese. Al suo primo incontro con la comunità finanziaria in veste di amministratore delegato dell'Eni, Scaroni invita ad una riflessione sull'operazione. Tanto più dopo le indiscrezioni, comunque non confermate, di un interessamento di competitor stranieri per la rete di distribuzione del metano. Eppure secondo la legge Marzano il gruppo petrolifero dovrebbe scendere al 20% del capitale entro il luglio del 2007. «Ma manca ancora il decreto attuativo - avverte Scaroni - che dovrebbe stabilire modalità e tempi. Per di più si sentono in Italia dubbi tra alcuni politici che pensano che questa vendita possa essere differita o non realizzata». Insomma, si potrebbe ripartire da zero. «Molto è cambiato da quando è stata redatta la legge Marzano - spiega ancora l'amministratore delegato - e nessuno allora prevedeva gli intoppi di Cassa depositi e prestiti con Terni e che potrebbero ripetersi con Snam e nessuno, nel 2003, prevedeva che i nostri fornitori come Gazprom o Sonatrach potessero interessarsi alla cessione». Sulle eventuali mosse dei russi, Scaroni esclude che ci siano già stati contatti. «Non abbiamo avuto prese di contatto da parte di Gazprom. - dichiara - È logico un interesse, ma non ci sono contatti». In attesa di quello che deciderà il Parlamento, a sorpresa, la controlla-

ta ha deciso di staccare un dividendo straordinario di un euro e di avviare una politica di buyback sul capitale (riacquisto di capitale proprio) fino a 800 milioni di euro. Restando nella ex Unione Sovietica, Scaroni ha confermato che la Russia resta un territorio dove «andare a caccia di opportunità. Guardiamo a quel paese con gli occhi ben aperti come a tutte le altre aree interessanti» sotto il profilo petrolifero». Sul prezzo dell'oro nero, Scaroni ha annunciato nuove stime che andranno oltre il range 22-25 dollari al barile. Delineando le linee guida del colosso petrolifero, Scaroni non ha fornito dati (sono rinviati al piano strategico 2006) ma ha focalizzato alcuni punti-chiave. Eni continuerà a distribuire dividendi «generosi e sostenibili»; l'acconto semestrale, quest'anno pari a 0,45 euro, diventerà una prassi; le acquisizioni al momento sono difficili da realizzare con l'attuale prezzo del Brent. Quanto ai risultati, anche l'Eni di Scaroni, che ha ereditato la gestione Minicato, prevede per il 2005 risultati operativi e finanziari record. Confermato anche l'obiettivo di produrre 2 milioni di barili al 2008 per crescita interna. Quei 45 centesimi di anticipo equivalgono alla metà esatta dell'intero dividendo 2004. Confermata la prassi della cedola di metà anno, mentre a febbraio il gruppo deciderà sulla nuova politica dei dividendi. Nel 2005 verranno distribuiti agli azionisti «almeno 5,3 miliardi di euro - spiega Scaroni - sommando al dividendo 2004 e all'interim 2005 l'importo destinato all'acquisto di azioni proprie».



## ENDESA I sindacati: aziende italiane a rischio opa

**Forte preoccupazione** e contrarietà per l'opa ostile di Gas Natural nei confronti di Endesa. A esprimerla sono stati i sindacati Filcem-Cgil, Flaici-Cisl e Uilcem-Uil, che hanno incontrato ieri a Madrid il presidente di Endesa Manuel Pizarro e l'amministratore delegato Rafael Mirando. A giudizio dei sindacati italiani, infatti, si tratta di «un'operazione finanziaria speculativa che, a detta degli stessi scalatori, prevede la disarticolazione di Endesa, pregiudicando l'integrità del ramo societario italiano, il piano di investimenti e sviluppo e la tenuta dei livelli occupazionali». Per questi motivi i sindacati chiedono l'intervento del governo italiano e delle istituzioni europee e annunciano che si mobiliteranno per garantire i lavoratori.



L'amministratore delegato Paolo Scaroni Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

# Melfi invita la Fiat a negoziare i turni

## L'assemblea dei lavoratori: non accettiamo azioni unilaterali

di Giampiero Rossi / Milano

**ATTESA** No ai diciotto turni. Si può trattare sulla base dei diciassette. È chiaro il mandato che le assemblee dei lavoratori di Melfi hanno affidato ai loro rappresen-

tanti sindacali. Ed è un percorso accompagnato dall'auspicio che la Fiat - che a questo punto ha il pallino in mano - voglia compiere il prossimo passo, cioè la riapertura del tavolo di confronto, quanto prima. Perché nessuno ha voglia di minare il castello di aspettative che stanno accompagnando il lancio della Grande Punto. Ma nel frattempo resta confermato lo sciopero proclamato per domenica sera e sono in arrivo altre forme di protesta. Ieri si sono tenute le assemblee di tutti i turni di lavoro, nel grande stabilimento Sata della piana di San Nicola di Melfi, vivacizzate da una partecipazione massiccia e da interventi sostanzialmente unanimi, al di sopra di qualsiasi appartenenza sindacale: l'azienda non può imporre i 18 turni, men che meno può farlo con blitz surrettizi come quello di pubblicare un ordine di servizio nuovo mentre ancora i suoi dirigenti siedono al tavolo della trattativa con i rappresentanti dei lavoratori. Si

deve trattare una nuova organizzazione del lavoro, hanno ribadito le assemblee, ma tenendo come punto di riferimento i 17 turni settimanali (attualmente sono 15). Ai quali andranno aggiunte anche misure a sostegno dell'occupazione, del salario e la discussione dei premi di produzione rimasti congelati da tempo. Confermato anche lo sciopero indetto in coincidenza con il turno notturno di domenica prossima, ma la protesta sarà anche sostenuta - ha chiesto l'assemblea - da altre iniziative di mobilitazione che saranno decise all'interno dello stabilimento, reparto per reparto. La palla ora è nelle mani della Fiat. Spetta ai vertici del gruppo automobilistico convocare quanto prima i sindacati e riaprire la discussione sull'organizzazione del lavoro. In fabbrica, tra i lavoratori, è di grande compattezza. Sabato scorso, durante lo sciopero di protesta, c'è stata una delle adesioni più alte mai viste a Melfi: «praticamente totale, con la sola esclusione dei capi e dei lavoratori interinali», sottolinea Emanuele De Nicola della Rsu. Insomma, si respira un clima che ricorda molto da vicino quello dei 21 giorni del 2004. Ma questa volta all'azienda non fa per niente comodo fermare le linee per tre settimane.

# La Francia difende la «grandeur»: una legge per impedire le scalate straniere

Ma ci sono forti perplessità sulla sua compatibilità con le norme europee. Intanto la Ue si dichiara impotente di fronte ai licenziamenti annunciati da HP

/ Milano

Si rafforza in Francia il dispositivo anti-opa per proteggere le aziende da scalate ostili straniere. In attesa che un decreto renda off-limits dieci settori giudicati strategici per il paese, il governo ha presentato ieri al consiglio dei ministri un progetto di legge per trasporre nella legislazione francese la direttiva europea adottata nel 2003 dopo 14 anni di laboriose trattative. Il progetto permetterà alle aziende quotate in Borsa di continuare a usare le numerose armi preventive

Il testo prevede una serie di modifiche al diritto societario che ostacolano le acquisizioni

di cui già dispone, come il patto di sindacato. Tra le novità introdotte dalla nuova legislazione vi è «la clausola di reciprocità» che dovrebbe consentire alle aziende francesi di lottare a armi eguali contro minacce da parte non solo di gruppi europei ma anche esterni all'Ue e in particolare americani. Tra le armi a disposizione delle aziende francesi vi sono, oltre il patto di sindacato, lo statuto di società in accomandita che priva gli azionisti del controllo delle aziende, i diritti di voto doppi, la partecipazione azionaria dei dipendenti, il tetto dei diritti di voto e la dichiarazione di superamento delle soglie quando un azionista supera alcune percentuali. Il decreto anti-opa annunciato ad agosto dal governo dovrebbe invece rendere del tutto inavvicinabili aziende di settori ritenuti strategici come la difesa, le armi, la sicurezza,



Jacques Chirac

la biotecnologia, l'energia nucleare e i casinò. Il progetto però potrebbe non andare in porto. Secondo indiscrezioni stampa, il Consiglio di Stato avrebbe infatti espresso «serie riserve» sulla sua compatibilità con il diritto europeo. Secondo il Consiglio, infatti, un certo numero di settori che Parigi

vorrebbe proteggere da scalate non rientrano nel quadro dell'articolo 58 del trattato europeo che prevede una deroga alla libera circolazione dei capitali solo quando è in gioco l'ordine pubblico o la pubblica sicurezza. E sempre ieri è arrivata la risposta della Ue all'allarme francese sui licenziamenti decisi da una multinazionale americana. «Siamo consapevoli delle conseguenze drammatiche per le persone colpite dai licenziamenti ma non è nelle competenze della Commissione europea impedire a un'impresa di licenziare». Così il presidente dell'esecutivo Ue, José Manuel Barroso, ha risposto a chi in conferenza stampa gli riferiva della richiesta del governo transalpino di un'analisi sul piano reso noto da Hewlett Packard, il colosso informatico Usa che nei giorni scorsi aveva annunciato 6000 licenziamenti entro il 2800 di cui 1240 soltanto in Francia.

La Commissione, ha aggiunto Barroso in una nota, è anche consapevole del bisogno «di prendere misure preventive e di rispondere in maniera efficace». In questo senso i fondi strutturali, soprattutto il fondo sociale europeo, «giocano un ruolo molto importante per la riqualificazione dei lavoratori e per riadattarli al cambiamento». La Commissione, ha aggiunto il presidente dell'esecutivo, sta quindi esaminando come questi possano essere utilizzati «in stretta collaborazione con le autorità regionali e nazionali».

Il presidente Barroso spiega che non è competenza di Bruxelles impedire il taglio degli organici

**VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE AVVISO AL PUBBLICO**

Richiesta di giudizio di compatibilità ambientale ai sensi del DPR 12 aprile 1996. **Progetto: Ridelimitazione della Concessione Mineraria "Il Colle", Comune di Priverno (LT) e progetto di coltivazione e recupero ambientale del cantiere "C6".** Le sottoscritte Società Accornero S.p.A., con sede in Frazione Accornero Valle, n. 21, 14030 VIARIGI (AT) ed Italcementi S.p.A., con sede in via Camozzi, n. 124, 24100 BERGAMO, in qualità di committenti, hanno richiesto l'espressione del giudizio di compatibilità ambientale, predisponendo all'uopo il progetto e lo Studio di Impatto Ambientale per la ridelimitazione della Concessione Mineraria "Il Colle", Comune di Priverno (LT) ed il progetto di coltivazione e recupero ambientale del cantiere "C6", secondo quanto previsto dall'Allegato C del DPR 12 aprile 1996. Il progetto, da realizzarsi nel Comune di Priverno (LT), località "Il Colle", ha come finalità la prosecuzione ed il completamento della coltivazione di un giacimento di sabbie silico-feldspatiche nel cantiere denominato "C6" ed il contemporaneo recupero ambientale del sito che sarà oggetto di attività estrattiva. Copia del Progetto, dello Studio di Impatto Ambientale e la Sintesi non tecnica sono da oggi depositati presso i seguenti uffici competenti: 1. Regione Lazio - Dipartimento Ambiente e Protezione Civile, Settore 69, Area V.I.A. Via del Caravaggio, 99, 00147 Roma. 2. Provincia di Latina - Assessorato Ambiente, Via A. Costa, n. 2, 04100 Latina. 3. Comune di Priverno, 04015 Priverno (LT). Ai sensi dell'art. 9 comma 1 del DPR 12 aprile 1996, chiunque intenda fornire elementi conoscitivi e valutativi concernenti i possibili effetti dell'intervento medesimo può presentare, in forma scritta, nel termine di 45 giorni a decorrere dalla data della presente pubblicazione, osservazioni sull'opera in oggetto alla Regione Lazio, Dipartimento Ambiente e Protezione Civile, Settore 69, Area VIA - via del Caravaggio 99, 00147 ROMA, ovvero presso uno degli uffici sopra elencati, ove il progetto e lo Studio di Impatto Ambientale sono depositati.

**ACCORNERO S.p.A. - ITALCEMENTI S.p.A.**